



Veronica Miceli

## L'uomo "serendipico"

Apro i cassetti in attesa di far ordine nella mia vita, come ognuno di noi ogni tanto fa nei periodi di transizione e lotta. Inaspettatamente trovo un foglio di carta attaccato alla parete dell'armadio. Non ho bisogno certo di parole, ora no. Eppure, leggo:

### Ode alla vita

*"Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi, chi non cambia la marcia, chi non rischia e cambia colore dei vestiti, chi non parla a chi non conosce.*

*Muore lentamente chi evita una passione, chi preferisce il nero sul bianco ed i puntini sulle "I" piuttosto che un insieme di emozioni, proprio quelle che fanno brillare gli occhi, quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso, quelle che fanno battere il cuore davanti all'errore e i sentimenti.*

*Lentamente muore chi non capovolge il tavolo, chi è infelice sul lavoro, chi non rischia la certezza per l'incertezza per inseguire un sogno, chi non si permette almeno una volta nella vita di fuggire i consigli sensati.*

*Lentamente muore chi non viaggia, chi non legge, chi non ascolta musica, chi non trova grazia in se stesso.*

*Muore lentamente chi distrugge l'amore proprio, chi non si lascia aiutare; chi passa i giorni a lamentarsi della propria sfortuna o della pioggia incessante.*

*Lentamente muore chi abbandona un pro-*

*getto prima di iniziarlo, chi non fa domande sugli argomenti che non conosce, chi non risponde quando gli chiedono qualcosa che conosce.*

*Evitiamo la morte a piccole dosi, ricordando sempre che essere vivo richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare.*

*Soltanto l'ardente pazienza porterà al raggiungimento della felicità"*

(da: Pablo Neruda, *Poesie d'amore e di vita*)

Metafora per descrivere il cammino esistenziale dell'uomo alla ricerca del cibo che alimenti non solo la mente ma anche il corpo. Specchio di un movimento primigenio dell'uomo in attesa di alzarsi ergendosi, oppure, appiattirsi al suolo spinto dalla forza di gravità.

La poesia di Pablo Neruda sembra accompagnare significati che trasudano le tendenze dell'umana condizione, ci fanno riflettere sul cammino e ci invitano a tacere per sentire.

L'uomo che si erge facendosi uomo, si fa sfida verso l'inerte oggetto mondo che pure lo risucchia con la sua forza genitoriale. "Umano troppo umano"<sup>1</sup>, direbbe Nietzsche, nella scelta progressiva del destino

<sup>1</sup> In *Umano, troppo umano*, pubblicato nel 1878, Nietzsche scrive il suo distacco da Wagner e da Schopenhauer.

Dal 1879, costretto a lasciare la cattedra per motivi di salute, vive con una pensione datagli dall'università, tra la costiera francese e quella italiana e in Svizzera. Nel 1880 esce la seconda parte di *Umano, troppo umano*, che porta il titolo *Il viandante e la sua ombra*.



da spiriti liberi...

Lo spirito libero assume come obiettivo della propria vita la conoscenza, non è prigioniero di convinzioni dogmatiche, ma partecipa della calma di pensare.

Infatti, l'uomo che si interroga su se stesso e le sue azioni è come una goccia d'acqua che sfiora le pareti dell'anima e si immerge in una luce informe divenendo luce come un respiro nell'eternità.

Direbbe Pierre Rigal attraverso il suo immaginario visivo e cinestesico: *erection!*

In quest'opera teatrale lo sforzo automatico di stare in piedi è parcellizzato in microdinamismi corporei, in controllo attivo del proprio corpo in fusione con l'aspetto coreografico che determina spazi virtuali attraverso videoproiezioni mimetizzanti ed immersive.

Il buio nella sala teatrale immerge lo spettatore "visionario" in un susseguirsi incalzante di invenzioni visive ed acrobatiche per celebrare un corpo che dall'immobilità al suolo si trasfigura, trasformato da proiezioni dell'immaginario onirico sempre più sfrenato e illusorio.

La percezione visiva tradisce realtà che sono agite dall'attore-performer interconnettendo i movimenti con estrema precisione allo scopo di fonderli con i fasci luminosi che compongono griglie virtuali.

Una rete di luce si schianta alla sguardo. Assolutamente sei da solo. Le persone che prima erano presenti in teatro diventano figure assenti.

I suoni metallici accompagnano i movimenti dell'attore che cerca di liberarsi dalla rete. Lo fa con la perseveranza propria del suo essere uomo intrappolato in una rete di paure.

L'azione di alzarsi e conquistare la posizione eretta non garantisce agli uomini la fine della lotta contro le prigioni o reti che ci costruiamo o ci costruiscono intorno.

Il pubblico in sala, noi della platea, ci identifichiamo con gli sforzi, le tensioni e le liberazioni che con i suoi movimenti trasmette Rigal.

L'atleta si impadronisce dell'attore per trasmettere le proprie emozioni ed i personali vissuti che si incendiano a contatto con lo sguardo del pubblico trasformandosi in aria, nube da respirare, divenendo sangue che circola e vita che rinvigorisce.

Scorre il tempo, lo spazio si ingravida del corpo del performer fino a rigettarlo permettendogli di volare. Ancora immersività,

ancora identificazione.

Le luci proiettate fanno da paracadute, sembrano permettere all'attore-uomo di galleggiare sospeso nei suoi desideri.

Si ha la sensazione di volare con la felicità, con la musica che entra nel buio dell'udito per farsi strada tramutandosi in vista, in sensazione e memoria, in estasi.

La poesia di Pablo Neruda esprime questa grande carica vitale, ma ricorda altresì che non bisogna permanere nello stato orizzontale. È necessario impegnarsi per ciò a cui si crede con passione, con forza fisica e ardore, rischiando, perdendosi, tentando e riprovando ... e finalmente volare.

L'uomo vola, lodando la vita.

L'uomo vola. Si sorregge facendo appello alla propria forza e cercando quella degli altri suoi simili.

La perseveranza rende l'uomo libero. "Ogni uomo ha il dovere di seguire la strada che passa attraverso il suo villaggio" alla ricerca del senso della vita dice Coelho<sup>2</sup>. Ma il senso non è qualcosa che si trova nei libri o nell'arte. Ma è un percorso in fieri della nostra esistenza che non ci permette mai di dire: il senso della vita è questo!

Il protagonismo nella scelta, rende l'uomo libero dal reticolo immersivo in cui, come in una metafora dell'esistenza, il performer di *Erection* si dipana. Nel buio apparentemente disarmante in realtà c'è lo spettatore che partecipa emotivamente e con il personale racconto al perseverare per giungere alla posizione eretta ed infine volare. Essere protagonisti della propria vita significa scegliere di procedere. O forse accettiamo l'idea che "nella nostra vita c'è sempre un evento responsabile del fatto che abbiamo smesso di procedere"?<sup>3</sup>.

L'attore-uomo sa di non poter attribuire totalmente ad altri la causa del suo male e delle vicissitudini, sa di poter dirigere la sua identità scegliendo il viaggio, il percorso di avventure e conoscenza come il mitico Ulisse nel suo lungo viaggio teso a non perdere di vista Itaca. Ma come Ulisse, l'uomo-attore non rifiuta di mettersi alla prova, ma esplora la sua nuova condizione con sete di conoscenza ed emozione gettando l'ancora sull'isola e ripartendo quando già si è conosciuto il cammino.

"Se infine troverai che Itaca è povera, non pensare che ti abbia ingannato. Perché sei

<sup>2</sup> P. Coelho, *Come il fiume che scorre*, Mondolibri, Milano, 2006, p. 179.

<sup>3</sup> P. Coelho, *Lo Zahir*, Bompiani, Milano, p.228



divenuto saggio, hai vissuto una vita intensa e questo è il significato di Itaca<sup>4</sup>.

È giusto domandarsi: è fondamentale per noi il viaggio o lo scopo finale da raggiungere?

Processo e obiettivo hanno la stessa importanza?

La formazione e l'autoformazione dell'uomo richiede, certo, di non perdere di vista entrambi. Eppure può succedere che un caso, un apparentemente banale caso faccia emergere nuove idee, apprendimenti, pensieri che portano l'uomo all'intuizione, allo spostamento dell'obiettivo o alla sua risoluzione.

L'uomo, in questo senso, è un essere *serendipico*<sup>5</sup> che trae forza dal caso per progettare.

Molte invenzioni scientifiche si sono originate per puro caso, a opera di ricercatori che cercavano altro e hanno trovato il "tesoro" nascosto nel particolare.

In fondo non bisogna andare molto lontano per constatare anche nella nostra comune esperienza giornaliera che la morfogenesi dell'uomo trae valore dalla casualità degli indizi. L'uomo serendipico, l'uomo di cui parla Neruda e l'uomo-attore di *Erection* sono uomini che non rimangono "incastrati" negli eventi. Ovvero, i semi della conoscenza e dell'apprendimento sono costantemente presenti nella vita di ogni giorno, nell'ambiente e nelle persone che ci circondano, ma essi "si manifestano soltanto nelle menti preparate a riceverli"<sup>6</sup>.

La scoperta di un dato imprevisto che si fa strada nella nostra mente tramite un'esperienza occasionale permette di procedere cogliendo il nesso tra dettagli<sup>7</sup>. Così una

frase proferita da una persona che ci attraversa il cammino, un'immagine televisiva, un incontro con il caso, in qualunque modo esso si manifesti, può trasformare l'uomo in formatore di se stesso.

L'accidentale esperienziale e relazionale diventa *evento* solo nel caso in cui non si ferma al *fatto*, ma lo supera facendo emergere "altro" dal "niente"<sup>8</sup>.

In questo senso l'uomo è un essere che "in tutta la sua esistenza si fa forma" e non lo fa "nell'isolamento di un io blindato"<sup>9</sup>, ma nel comune sentire del mondo dei significati culturali in cui l'altro c'è, anche se apparentemente è oscurato dal buio che nasconde la platea di un teatro.

La formazione e l'autoformazione prevedono sollecitazioni di forma, destrutturazioni, cadute, e ristrutturazioni in cui l'uomo si erge, vola, cade.

Questi movimenti sono tutti necessari alla struttura evolutiva dell'essere umano che, in quanto tendente alla serendipità, gioca con la realtà avvicinandosi sempre di più alla verità ed al senso soggettivamente necessario per vivere.

<sup>4</sup> K. Kavafis, *Itaca*, in *Poesie d'amore e della memoria*, Newton & Compton Editori, Roma, 2006.

<sup>5</sup> La parola serendipità fu coniata da Horace Walpole nel suo romanzo edito nel 1754, *The travels and adventures of three princes of Serendip*, per descrivere una modalità di conoscenza che procede per scoperte inaspettate. La favola persiana dei principi di Serendip (l'attuale Sri Lanka) narra di tre cavalieri, i quali, andando per il mondo si imbattono in continue avventure da cui escono incolumi grazie alla sagacia e all'osservazione. In *Viaggi e avventure della serendipity*, Il Mulino, Bologna, 2002, Merton riprende questa favola ed affronta il tema della inintenzionalità di alcune scoperte.

<sup>6</sup> Frase proferita dal fisico americano Joseph Henry (1797-1878) noto per la scoperta dell'autoinduzione e la costruzione dei primi relè.

<sup>7</sup> Cfr. S. Colazzo, *Webquest: una palestra dell'apprendimento per abduzione*, in "Studi e ricerche", anno VI, n. 13/14, Manni, San Cesario di Lecce, 2007.

<sup>8</sup> S. Colazzo, *Abbozzo di un'ontologia pedagogica*, in N. Paparella (a cura di) *Ontologie, simulazione, competenze*, Amaltea Edizioni, Melpignano, 2007, p. 18.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 20.